

LA CRISI DEL SETTIMANALE

Sciopero e digiuno, il «grido d'aiuto» per salvare Famiglia cristiana

ALESSANDRO SANTAGATA

■ Un «drammatico grido d'aiuto» arriva dalla redazione di *Famiglia Cristiana*. Da alcuni anni lo storico settimanale della congregazione dei paolini sta attraversando una fase di crisi molto seria. Si tratta di un organo storico d'informazione religiosa che ha raggiunto cifre record di diffusione, arrivando a toccare negli anni Ottanta un milione e ottocento mila copie vendute.

Le cose sono peggiorate drasticamente a partire dalla metà di questo decennio, quando le vendite hanno toccato quota 260 mila (130 mila gli abbonati), e soprattutto negli ultimi mesi fino a spingere ieri a una giornata di digiuno e di sciopero: un gesto simbolico che non

ha precedenti nella storia quasi centenaria della rivista. «Purtroppo - si legge nel documento approvato dall'assemblea dei giornalisti della Periodici San Paolo -, l'autorevolezza e la qualità delle nostre riviste sono sempre più minacciate da una politica aziendale miope e di corto respiro che considera tutti i lavoratori, giornalisti e impiegati, soltanto una riga di costo del bilancio mortificandone la dignità professionale». «Con questo digiuno - prosegue

In discussione altri due anni di ammortizzatori sociali e ulteriori tagli salariali

il documento - vogliamo esprimere tutta la nostra preoccupazione per il futuro delle testate e dei nostri posti di lavoro e per denunciare l'accenramento di tutti i poteri e le funzioni nelle mani di una sola persona».

I lavoratori fanno riferimento alle trattative di giugno sul rinnovo degli accordi integrativi aziendali vanificate unilateralmente dall'azienda, la stessa che stampa *Credere*, *Jesus* e *Il Giornalino*. Ma la polemica riguarda più in generale l'assenza di «un'idea seria e credibile di futuro, rappresentata dall'assenza di un piano industriale degno di questo nome» e poi i numerosi interventi che si sono susseguiti negli ultimi 4 anni: solidarietà e cassa integrazione, vicedirettori «costretti a dimettersi o collocati in cassa



Il direttore di «Famiglia Cristiana» Antonio Rizzolo

integrazione a zero ore»; un'intera redazione «obbligata a subire una pesantissima decurtazione dello stipendio per evitare il licenziamento di 7 colleghi alla vigilia del Natale 2015»; per gli impiegati non giornalisti cassa integrazione fino anche al 100%, con casi di persone «messe alla porta», mentre si aggravava il carico di lavoro per tutti gli altri.

Intervistato da Radio Radicale, Sergio Tosatto, membro del Cdr, racconta del conflitto che

si è venuto a creare da quando don Rosario Uccellatore, ad del Gruppo San Paolo, ha imposto la sua linea di ristrutturazione. Da parte sua, questi nega che *Famiglia Cristiana* sia a rischio di chiusura e esprime perplessità per la protesta dei redattori alla luce dei risultati ottenuti nel risanamento e per i toni utilizzati dai giornalisti.

Per il 19 dicembre è previsto un nuovo incontro tra le parti, ma le prospettive non sono rosee: sono in discussione altri

due anni di ammortizzatori sociali e ulteriori tagli salariali. Va detto che la crisi di *Famiglia cristiana* si inserisce in uno scenario che vede l'intera editoria italiana recedere vistosamente, compresa ovviamente quella religiosa (si pensi alla crisi recente di un'altra rivista di peso come *Il Regno* di Bologna). Resta il fatto che a essere colpito è oggi un simbolo dell'informazione di massa (religiosa e non solo): una rivista fedele al magistero, per esempio sulle questioni bioetiche, ma tutt'altro che restia a prendere posizioni politiche, talvolta scomode, che hanno portato a momenti di tensione con l'autorità ecclesiastica. Nel lontano 1997 fu Ruini ad attaccare il settimanale per la sua «estrema spregiudicatezza». Poi arrivò la lunga stagione dei contrasti con Berlusconi. Nell'ultimo numero la redazione si è espressa con toni molto duri sull'affossamento dello *Ius soli*. Sulla homepage del sito sono in evidenza le parole di papa Francesco contro lo sfruttamento del lavoro.